

Progetto “Rischi psicosociali tra gli insegnanti”

FATTORI DI RISCHIO EMERSI DAI FOCUS GROUP

Nell’ambito del progetto “Rischi psicosociali tra gli insegnanti” si è proceduto alla realizzazione di quattro focus group, di cui tre con insegnanti e uno con dirigenti scolastici e vicari, nonché RSPD delle scuole della Provincia di Treviso, gestiti dalla psicologa Irma Seminara, consulente per il progetto. I focus group si sono svolti nei giorni 21 e 24 gennaio, 11 e 13 febbraio 2008, e hanno visto la partecipazione complessiva di 33 insegnanti e dirigenti, provenienti da diverso ordine e grado di scuola.

L’obiettivo era di raccogliere spunti ed esperienze concrete sul tema dei rischi psicosociali presenti in ambito scolastico, con il fine di utilizzare le opinioni emerse per la costruzione di un questionario, da mettere a punto per la rilevazione di dati quantitativi riguardanti il tema prescelto.

Lo schema per la conduzione del gruppo prevedeva la dichiarazione delle regole del gruppo di discussione, quindi la presentazione dei partecipanti al gruppo. Il tema dei rischi psicosociali è stato introdotto attraverso la lettura di un articolo tratto da internet o da riviste e quotidiani che richiamavano il tema del disagio vissuto da un insegnante. Ai partecipanti si chiedevano poi le impressioni che emergevano dalla lettura del caso. Nelle fasi successive, si guidava la discussione attraverso domande che indirizzavano i partecipanti verso l’argomento prescelto.

Gli elementi che sono emersi dalle discussioni possono essere compresi all’interno di cinque macroaree, non sempre distinte in categorie definite ma spesso strettamente intrecciate e sovrapponibili.

1) Fattori organizzativi

Non è stato riscontrato alcun cenno alle caratteristiche strutturali degli ambienti in cui lavorano gli insegnanti, dal momento che l’accento è stato spostato sulle caratteristiche relazionali e sociali del lavoro.

Per quanto riguarda la numerosità delle classi, il disagio sembra maggiormente avvertito per l’impatto emotivo ed operativo sui vissuti del personale docente che, per questioni burocratiche ed amministrative, si trova spesso a dover accogliere nella propria classe alunni provenienti dalle altre aule. Questo sovraffollamento comporta incapacità di gestione delle classi, anche per quanto riguarda il regolare svolgimento del percorso didattico. La difficoltà cresce se si considera l’aumento smisurato di alunni stranieri (con necessità di un mediatore linguistico) e con problematiche sociali più o meno gravi (problemi con la giustizia, famiglie monoparentali, genitori assenti...) e sempre più diffuse, oltre che ragazzi con handicap che richiederebbero un supporto didattico aggiuntivo (insegnante di sostegno), non sempre fornito dalla scuola.

Si riscontra inoltre una difficoltà nella gestione del tempo e delle scadenze, una gestione poco corretta delle risorse strumentali e scarsi riconoscimenti economici.

Alcuni insegnanti inoltre lamentano la frustrazione del sentirsi “con le mani legate”, poiché avvertono l’impossibilità di cambiare determinate situazioni. Le continue modifiche dei programmi scolastici e delle ordinanze ministeriali determinano un

senso di instabilità costante, e i cambiamenti avvengono così rapidamente da non poter essere adeguatamente assorbiti.

Molti insegnanti vorrebbero sentirsi maggiormente supportati nelle situazioni particolarmente problematiche, quando è richiesta la soluzioni di problemi complessi che troverebbe una giusta soluzione se gestiti all'interno di équipe o gruppi di lavoro. Al contrario emerge spesso l'assenza di spazi di confronto e di discussione.

Non sempre l'insegnante ha la possibilità di essere affiancato da un dirigente scolastico meritevole, che sia capace di fornire obiettivi chiari e supporto quando necessario, che sappia affrontare i problemi con buon senso e trasparenza. Spesso le richieste sono contraddittorie e il docente ha la sensazione di essere manovrato dall'alto, senza il giusto rispetto e riconoscimento del suo ruolo.

I dirigenti scolastici, e gli insegnanti stessi, hanno riflettuto sulla necessità di modificare le procedure di ingresso degli insegnanti nelle scuole, adattando i criteri di selezione e di formazione di coloro che già lavorano alle esigenze di una scuola moderna. La formazione accademica non è più sufficiente per insegnare e sarebbe utile prevedere percorsi di carriera istituzionalizzati, dedicando una maggiore attenzione allo sviluppo delle competenze relazionali.

Nonostante le difficoltà oggettive, emerge contemporaneamente un buon livello di interesse e di gradevolezza per il lavoro (*“ho scelto un lavoro in cui mi diverto perché non è mai ripetitivo”*), che è spesso considerato un viatico nei momenti di difficoltà personale (*“in occasione di due gravi lutti la scuola è stata anche terapeutica”*), dovuto alla varietà dei compiti e alla possibilità di relazionarsi con i giovani. Alcuni insegnanti sentono di avere un buon livello di autonomia nella gestione delle attività e dei programmi scolastici, caratteristica che si correla positivamente con la soddisfazione lavorativa.

2) Aspetti di contenuto del lavoro

Un fattore che emerge frequentemente è il sovraccarico lavorativo, dal momento che l'insegnante deve dedicare al lavoro un tempo maggiore di quello effettivamente riconosciuto, sia a livello retributivo che a livello sociale (*“questo oggi non è più un ruolo ambito, come lo era una volta, adesso è un lavoro di ripiego”*). Agli insegnanti è richiesto molto in termini di impegno ma anche di competenze in campi e settori didattici diversi, essendo aumentata la varietà curricolare, ma anche la necessità di essere aggiornati rispetto a nuovi metodi didattici e pedagogici (senza contare che spesso deve gestire più di un insegnamento per volta e più di una classe per Istituto), rispetto a nuove forme di comunicazione (avvento di internet e nuove tecnologie), alle lingue (dovuto all'aumento del numero di studenti stranieri), alle nuove modalità di relazione e di gestione delle problematiche sociali, sempre più frequenti entro le mura scolastiche.

L'insegnante, sovraccaricato di nuove responsabilità e oberato di compiti (si trova, ad esempio, a dover gestire progetti e funzioni diverse, nonché contraddittorie), tende a mantenere un elevato coinvolgimento personale nel proprio lavoro, che lo rende sempre più vulnerabile rispetto alla capacità di gestire tutte le richieste provenienti dall'esterno e di trovare un equilibrio tra gli impegni di lavoro e la vita extra-lavorativa.

L'assunzione di responsabilità per l'educazione, la crescita e il buon sviluppo degli alunni, richiesti dal mestiere di insegnante, viene considerato positivo in termini di

gratificazione personale, poiché l'insegnante può fare esperienze arricchenti e soddisfacenti anche per se stesso, ma ciò comporta un investimento superiore in termini personali, con la conseguenza che l'insegnante risulta essere eccessivamente coinvolto, seppur non preparato a gestire delle dinamiche psicologiche profonde che investono la propria sfera personale (*“questo lavoro è come una droga: più ci gratifica, più ci assorbe”*).

3) Fattori sociali

All'interno della scuola si avverte il senso di inadeguatezza rispetto alle richieste di una società in continuo cambiamento.

In primis, gli insegnanti riflettono sull'assenza di valori diffusa a livello sociale (*“se sei uno di quelli che crede in quello che fa, sei tagliato fuori”*, o ancora *“tra gli insegnanti, si sono persi molti valori per i soldi”*). Sostengono anche che, a causa dell'età avanzata del corpo docente, sia più marcata la lontananza dal mondo dei ragazzi. Gli insegnanti sentono la necessità di un ricambio generazionale tra colleghi e di favorire l'integrazione dei nuovi assunti con attività di affiancamento adeguate. Questa iniziativa potrebbe essere utile ad aumentare la capacità di lavorare in gruppo e la collaborazione tra gli insegnanti, che spesso lavorano in isolamento. Sarebbe utile introdurre inoltre, dove assente, un codice di condotta, cioè un insieme di buone norme che regolino il comportamento di un insegnante in classe e che aumentino l'attenzione ed il rispetto di determinati valori, anche per quanto riguarda le relazioni con gli utenti esterni (le famiglie).

Il senso di inadeguatezza è avvertito in maniera crescente, se si considera che è diminuita nel tempo la considerazione sociale dell'insegnante. Se da un lato il docente sente di essere caricato di responsabilità eccessive (*“sei sempre meno insegnante e sempre più punto di riferimento per gli altri”*), dall'altro avverte che la sua fatica e il suo impegno non gli sono adeguatamente riconosciuti in termini di visibilità all'esterno. La mancanza di risorse, sia personali che strumentali, non fa che accrescere il senso di impotenza e la necessità di possedere maggiori risorse proprie per adattarsi e modificarsi ad un contesto in continuo cambiamento, un contesto che comunque è sempre pronto ad assorbire i cambiamenti in un tempo breve, per quanto la categoria degli insegnanti sia debole e spesso sottoposta a svalutazioni da parte dell'opinione pubblica.

I partecipanti hanno richiamato fin dall'inizio la difficoltà a dare una definizione univoca del loro ruolo, sottolineandone la poliedricità ed il carico di impegno che tale ruolo presuppone su fronti diversi, sia nel campo della didattica che delle relazioni con i diversi attori della scuola. La figura dell'insegnante è sempre di più spostata verso il ruolo del professionista e sempre meno verso quello del docente, dato che sono richieste competenze sempre maggiori e sempre più complesse.

C'è una contraddizione da un lato tra la funzione di sostegno allo sviluppo, che richiede competenze sempre maggiori (*“i bambini vivono una situazione naturalmente più complessa e difficile rispetto al passato e hanno anche una fragilità, uno sviluppo emotivo diverso da un po' di anni fa”*) e che implica l'assunzione di un codice materno, e dall'altro lato la funzione selettiva e valutativa, che richiede di utilizzare un codice relazionale paterno. Questa ambiguità si riflette nell'alunno, generando disturbi nella relazione con l'insegnante. L'insegnante vive il proprio ruolo con ambiguità perché non riesce a definire esattamente quale sia il ruolo più adeguato

per i tempi che corrono (se quello di docente, di educatore o di psicologo); in ogni caso, sente di non essere preparato adeguatamente per nessuno di questi ruoli e vive una sensazione di profonda inadeguatezza.

4) Fattori relazionali

L'insegnante sente di ricevere numerose pressioni da varie istanze. Sul fronte dei genitori degli alunni, le pressioni sono denunciate con frequenza dai docenti che si scontrano con richieste inopportune e tentativi di manovrare le attività di lavoro da parte dei genitori, dimostrando mancanza di rispetto per il ruolo e assenza di fiducia nella preparazione dell'insegnante.

Sul fronte dei colleghi, gli insegnanti avvertono un disagio legato all'assenza di confronto e di scambi adeguati di esperienze e vissuti, oltre che di rispetto per il lavoro svolto e di considerazione per chi prende in carico delle responsabilità maggiori (in termini di incarichi aggiuntivi). Si verificano casi di prepotenze e competitività tra gli insegnanti, quando l'obiettivo è di raggiungere visibilità o riconoscimenti economici aggiuntivi.

La presenza di buone relazioni al lavoro o di occasioni di scambio e di confronto di esperienze sono al contrario considerate dagli stessi insegnanti un indice di benessere importante. In altri casi, dove manca la percezione di far parte di una squadra, e non c'è alleanza fra colleghi né collaborazione, c'è la percezione di mancanza di equità nella divisione dei compiti e delle responsabilità.

Sul fronte degli alunni, si avverte una profonda distanza e una difficoltà di coinvolgimento nelle diverse attività, assenza di motivazione e di rispetto, scarsa educazione e cattiva considerazione per il ruolo e l'impegno del docente. Gli insegnanti avvertono la necessità di mettere gli alunni al centro dell'intervento educativo e di ritrovare quella convergenza tra le diverse agenzie di socializzazione (famiglia, parrocchia, centri educativi,...) che sembrano aver abbandonato il loro impegno congiunto nell'educazione dei ragazzi.

Il senso di isolamento deriva spesso dalla mancanza di comprensione e supporto da parte del dirigente, che non sempre riesce a mediare adeguatamente tra le richieste dall'esterno e quelle degli insegnanti e che spesso agisce per soddisfare i propri interessi personali. L'insegnante sente di non essere adeguatamente protetto, bensì teme di essere esposto a numerosi rischi derivanti da responsabilità legali (vigilanza degli alunni) e morali (educazione, istruzione adeguata per gli alunni), con il timore di incorrere in sanzioni che non derivano direttamente dal loro ruolo principale, ma che inevitabilmente si trovano a dover gestire in assenza di strumenti di tutela adeguati.

Un'eccessiva esposizione a questi rischi incide fortemente sui livelli di ansia e di stress.

5) Fattori personali

Gli insegnanti riconoscono che il loro malessere si manifesta spesso a causa di disturbi fisiologici, psichici e sociali pregressi alla loro attività professionale. Molti ritengono che per svolgere questa attività sia necessario esser dotati di buona volontà, di motivazione e di interesse per il lavoro. Il mestiere dell'insegnante richiede un elevato investimento fisico ma soprattutto mentale; pertanto, la presenza di problemi personali o familiari può minare la salute ed il benessere dell'insegnante,

aggiungendosi al carico lavorativo ed aumentando la probabilità di incorrere in patologie psichiatriche e disagio correlato a stress.

Molti insegnanti inoltre riconoscono di non essere adeguatamente preparati rispetto alle competenze necessarie per svolgere il proprio lavoro. Ciò è determinato da due fattori: la mancanza di aggiornamenti offerti a livello ministeriali e la rapidità dei cambiamenti nella scuola e nella società. Il senso di frustrazione nasce pertanto dalla sensazione di investire molte energie e risorse nel proprio lavoro, senza ricevere un adeguato riconoscimento all'impegno profuso (*“il docente è percepito come uno che ha tanto tempo libero, quando poi tutto il lavoro che uno fa a casa, oltre che impegni e riunioni, non esiste”*).